

R. David Lankes

The atlas of new librarianship

Cambridge, MA, The MIT Press,
2011, p. XV, 408,
ISBN 0262015099
(ISBN13: 9780262015097),
\$ 55.00 / £37.95

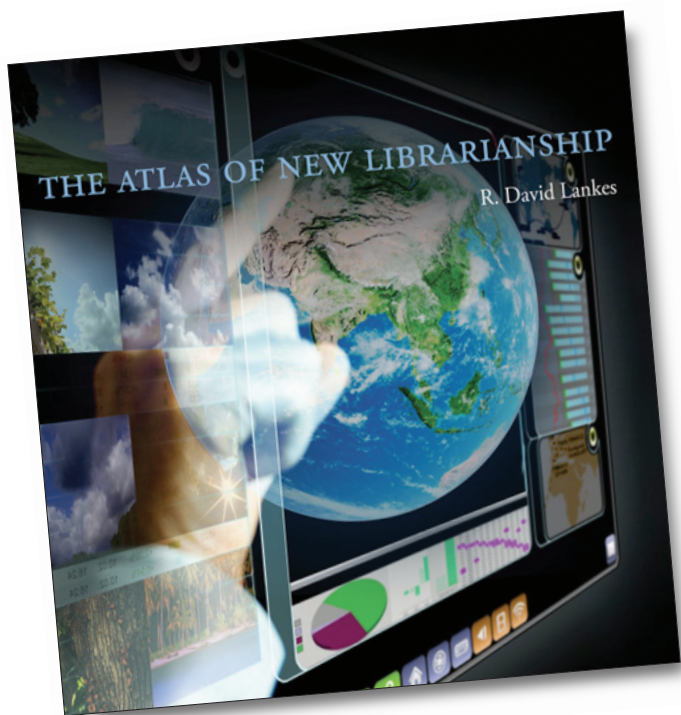
David Lankes è professore all'università di Syracuse, NY, USA, e chi lo conosce può confermare quanto lui dice di sé sul suo blog: "un appassionato promotore delle biblioteche e del loro ruolo essenziale nella società odierna". Questa visione "appassionata" del ruolo delle biblioteche nella nostra società, e del ruolo dei bibliotecari specialmente, si concretizza in maniera monumentale nel suo ultimo libro, *The Atlas of New Librarianship*. Con questo imponente lavoro Lankes si propone di rinnovare il centro intorno a cui costruire la professione del bibliotecario, in una società in cui la tecnologia ha radicalmente ridefinito le condizioni di circolazione dell'informazione e, di conse-

guenza, il ruolo degli specialisti della mediazione informativa. Lo stesso titolo aspira a una certa totalità: l'opera è un vero e proprio "atlante", una sorta di "guida galattica" in cui tutti i principi relativi alla professione, alla missione del bibliotecario e agli scopi che la muovono, sono dettagliati e descritti attraverso una fitta mappa concettuale. Tale mappa non è soltanto un'astrazione: il libro presenta proprio una serie di schemi nei quali i concetti base (detti "agreements", ossia accordi, convenzioni) rappresentati da cerchi, sono collegati tra loro tramite legami che formano sei diversi "thread", ossia percorsi, filoni. L'atlante segue questi percorsi illustrando nodo per nodo, e riassumendo poi l'intera visione in una vera e propria cartina di 67x90 cm allegata al volume. Riassumere il messaggio principale dell'opera è molto semplice, perché Lankes condensa il suo discorso in quella che per lui è la defi-

nizione stessa della professione: "La missione dei bibliotecari è migliorare la società facilitando la creazione della conoscenza all'interno delle proprie comunità". Questo "mission statement" è la sintesi della sua visione, un principio che viene richiamato costantemente in tutto il libro, all'inizio di ogni capitolo. Da questa proposizione iniziale vengono fatti discendere tutti i "thread" dell'atlante e tutti i concetti "elementari" del suo discorso: missione, creazione di conoscenza, facilitazione, comunità, miglioramento della società, bibliotecari. L'opera li affronta uno per uno, facendo ampio ricorso tanto ai fondamenti teorici quanto ad aneddoti ed esempi tratti da esperienze raccolte dall'autore.

Il fondamento teorico principale alla base del discorso di Lankes è la teoria delle conversazioni di Gordon Pask, a cui l'opera si richiama più volte. Analizzata alla luce di questa teoria, l'attività dei bibliotecari è vista all'interno di una continua dialettica e di una costante mobilità e fluidità. L'oggetto della dinamica ne esce subito stravolto: Lankes non accetta di parlare di "conoscenza", ma di "creazione di conoscenza". La conoscenza non è qualcosa di statico, fisico, di "dato", ma è qualcosa di fluido che si può solo trasmettere, rinnovare, ricostruire, appunto, attraverso le "conversazioni". Questa dinamica porta allo spostamento dell'interesse dagli oggetti fisici (i libri, i periodici, i siti web, gli "artefatti") alle relazioni fra le persone (i bibliotecari, la comunità, i "membri"). Notiamo le conseguenze anche nella scelta dei termini con cui vengono identificati i protagonisti della biblioteconomia: la "missione" vie-

ne attribuita ai "bibliotecari", ossia alle persone, e non alle "biblioteche", ossia le strutture, gli edifici. Edifici, strutture e oggetti conservati (libri, giornali, database ecc.) sono un aspetto secondario: per Lankes la biblioteca esiste solo là dove c'è un bibliotecario, e non viceversa. Questo si lega strettamente al secondo polo della conversazione, la comunità. Lankes non parla di utenti, o lettori (o "patrons" nel termine inglese che noi traduciamo come utenti) ma di "membri". Anche il ruolo dei destinatari della nostra "missione" viene riconsiderato radicalmente: essi non sono i fruitori passivi di un servizio, ma sono attivi partecipanti di una funzione basilare della società democratica. Progettare una biblioteca o fornire dei servizi senza tenere conto dei membri, o considerandoli semplicemente come "destinatari", è la più rapida strada verso il fallimento. La biblioteconomia non riguarda gli oggetti, ma le persone: un concetto prezioso in un momento in cui le biblioteche si rendono conto con allarme della scollatura che si sta verificando con le proprie comunità di utenti. La lettura è meno impegnativa di come la mole del volume lasci temere: lo stile di Lankes è estremamente discorsivo, procede per aneddoti, allusioni, ammiccamenti, proclami, seguendo una retorica mirata più a suscitare *pathos* – e quindi adesione a delle idee più umane che tecniche – che non a delineare complessi filoni teorici. Questi aspetti sono delegati alla seconda parte del libro, quella dei "supplementi", che occupa più della metà del volume, e nella quale ogni argomento dell'opera (ogni "agreement") viene dettagliato con l'aiuto di una bi-



bliografia. L'opera non entra nel merito degli aspetti tecnici o tecnologici (standard, software, protocolli ecc.): non parla specificamente di strumenti, bensì parla di attitudine, di mentalità. Ed è proprio questo ampio respiro, che evita di indugiare sterilmente su questioni contingenti, a renderla interessante e fresca: è da questo approccio "radicale" che si possono trovare gli spunti per uno svecchiamento della professione. Qualcuno vi può riconoscere una qualche fragilità teorica, tipica di una certa "americanità" evidente tanto nella retorica utilizzata quanto nell'oggetto delle argomentazioni; lo stesso punto di vista, per stessa ammissione dell'autore, è prettamente "americano-centrico". Tuttavia i principi evidenziati hanno un respiro talmente ampio che non è difficile collocarli nella nostra realtà quotidiana, e scoprirli attuali e convincenti.

In conclusione, non è facile dire se l'*Atlante* possa effettivamente diventare il nuovo fondamento della nostra professione nell'epoca che stiamo vivendo, come aspira a essere. Molte di queste riflessioni possono suonare semplicemente provocatorie – e l'intento provocatorio, in senso costruttivo, liberatorio, creativo, è esplicitato dallo stesso autore nell'introduzione. Personalmente credo che questo sia un bene: Lankes infatti spende molta energia nel ribaltare i tanti luoghi comuni che rischiano di rendere la nostra professione qualcosa di obsoleto e slegato dalla realtà, e ribaltare i luoghi comuni è fondamentale per riflettere sul rinnovamento necessario. Credo che molti possano trovare in queste pagine una conferma a impressioni e sentori che ormai da tanto

tempo affiorano nella comunità bibliotecaria, e attendono solamente di essere adottati come principi comuni della nostra pratica professionale.

Un'ultima nota a margine: se qualcuno può ancora sentirsi spaventato dalla mole del volume, o dal prezzo, il consiglio è quello di non acquistare il libro, ma di approfondire gli argomenti sul sito dell'opera: <<http://www.newlibrarianship.org/wordpress/>>, partecipando attivamente alle "conversazioni". Qui è lo stesso Lankes a suggerire di far vivere spunti e discussioni, per evitare che la sua teoria venga solidificata in un nuovo ennesimo artefatto, ma rimanga fluida e arricchita dai contributi attivi di tutti coloro che hanno a cuore la missione del bibliotecario.

Enrico Francese

Master internazionale
Digital library and learning
efrancese@gmail.com